

Questo lavoro è dedicato alla memoria  
di mio nonno Giulio Spagnoli (1900 - 2001)  
di Bruno Danesi (1915 – 1983)  
di quanti caddero per liberarci dal nazifascismo  
dei comunisti che diedero la vita per un mondo migliore.

## **RINGRAZIAMENTI**

Ringrazio anzitutto mia moglie, Mila Danesi, che sempre accompagna le mie fatiche.

Un grazie particolare a Evelina ed Olga Zanelli per le importanti indicazioni che mi hanno donato in lunghe ore di conversazione, andando a scavare in ricordi tante volte dolorosi.

# ***Il Gruppo “ROHREGGER”***

## ***Maquis italiani a Parigi 1940 - 42***

Grazie alla costante azione svolta da André Rossel-Kirschen e da alcuni articoli apparsi sull'Humanité e altri giornali, in questi anni in Francia è stato possibile tenere vivo il ricordo dei martiri del *Procés de la Maison de la chimie* (aprile 1942), tra i quali troviamo due italiani, Riccardo “Richard” Rohregger e Mario Buzzi, e un italiano naturalizzato francese, Spartaco Guisco.

Finora però la storia è stata raccontata solo dal punto di vista francese, mentre adesso è possibile narrare le vicende anche dal punto di vista dei comunisti italiani, ma per farlo è necessario tornare indietro, alla Francia del Fronte popolare.

*“ Gli anni '34-'39 sono stati anni di lotta e di esperienza ineguagliabile per l'emigrazione politica italiana che si trovava in Francia. ”<sup>1</sup>*

Ma

*“ Mentre migliaia di comunisti, di antifascisti italiani combattevano [...] contro il fascismo [la Guerra di Spagna, ndr], e accumulavano una grande esperienza politica e militare, [...] il Centro del partito continuava a discutere se il pericolo principale era l'opportunismo od il settarismo, [...] crisi che interessava un ristretto gruppo di compagni dirigenti, sempre più staccati dal vivo della lotta, crisi che non aveva nessuna influenza diretta verso le migliaia di comunisti che si trovavano in Francia. ”<sup>2</sup>*

È in questo contesto che nell'estate del 1938 l'Internazionale comunista scioglie il Comitato Centrale del PCI.

La crisi del Centro del PCI, che come abbiamo visto riguarda solo la dirigenza del partito, rischia di disperdere tutto il patrimonio di lotte e militanza che è stato accumulato. Per riorganizzare la struttura del partito, nella seconda metà del 1939, viene inviato Giorgio Amendola e

*“ [...] in breve tempo, pur mantenendo i contatti coi soli compagni fidatissimi, si arrivò ad avere 100 iscritti per ogni settore della grande Parigi (est, sud, ovest, nord e centro). ”<sup>3</sup>*

Tra i compagni fidatissimi c'è Adamo “Jean” Zanelli:

---

<sup>1</sup> Antonio Roasio, *Note sulla storia del Partito dal '37 al '43*, in *Critica Marxista*, Marzo-giugno, N° 2-3, 1972, pp.178-179

<sup>2</sup> Antonio Roasio, *Op.Cit.*, p.180

<sup>3</sup> Giorgio Amendola, *Lettere a Milano*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 23

“ [...] a Parigi dovevo ristabilire i legami con i compagni isolati per riattivizzarli al lavoro clandestino. “<sup>4</sup>

Zanelli, nato il 1 gennaio 1899 a Pieve di Rivoschio, frazione del comune collinare di Sarsina, tra Forlì e Cesena, è già stato espulso tre volte dalla Francia (1923-1925-1929), poi dal Lussemburgo (1929) e infine dalla Svizzera (1936): dal 1937 con la famiglia vive in clandestinità a Parigi, e fino alla conclusione della Guerra di Spagna è uno dei funzionari del PCI addetti a selezionare i garibaldini da inviare a difendere la Repubblica.

Un altro elemento fidatissimo è Riccardo “Richard” Rohregger<sup>5</sup>. Nato a Pola il 2 aprile 1898, nel 1920 costituisce, assieme ad altri giovani della Federazione Giovanile Socialista, dei gruppi armati detti “squadre di difesa” con lo scopo di opporre ai picchiatori fascisti una resistenza attiva. Nel 1921 entra nel PCd'I: negli scontri con i fascisti non si tira indietro e nel 1924 è costretto a lasciare Pola, dove non tornerà mai più. Dapprima ripara in Romania, quindi a Vienna e infine in Germania.

“ Era giunto a Parigi nel 1931 dalla Germania, espulso da Berlino, dove aveva partecipato alle lotte di strada contro le “camicie brune” di Hitler. “<sup>6</sup>

Nel 1932 è a Mosca alla scuola leninista<sup>7</sup>, per un corso di 13 mesi; di nuovo in Francia diventa uno dei responsabili dei Gruppi di lingua italiana del PCF per la regione Sud-Est di Parigi. Nella stessa regione promuove e dirige il Comitato Proletario Antifascista (CPA).

Nel 1936 lo troviamo volontario in Spagna, e nel maggio 1937 è commissario di tre batterie di artiglieria; l'8 luglio viene ferito ad una gamba nella battaglia di Brunete. Alla fine di settembre del 1937 è nominato Commissario politico della Brigata Garibaldi, in sostituzione di Ilio Barontini<sup>8</sup>.

Dopo la sconfitta della Repubblica spagnola Rohregger ritorna in Francia con la sua compagna Sonia Bianchi,

“ [...] una intellettuale ebrea di origine polacca [...]. Aveva acquisito questo cognome sposando un corso, in un comune della periferia parigina, retto da un sindaco comunista. Dopo la cerimonia ognuno se ne era andato per il proprio destino. Il PCF organizzava questi matrimoni per legalizzare dirigenti di partito stranieri. “<sup>9</sup>

<sup>4</sup> Adamo Zanelli, *Ricordi seri, tragici, ma anche allegri della vita dell'emigrante*, in *I Compagni, La storia del Partito comunista nelle “storie” dei suoi militanti*, a cura di Enzo Rava, prefazione di Giorgio Amendola, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 417

<sup>5</sup> Per una più ampia biografia di Riccardo Rohregger Cfr. Giacomo Scotti, *Riccardo Rohregger di Pola Comandante in Spagna*, in *Quaderni IV, 1974 - 1977*, Centro ricerche storiche Rovigno, pp.313 - 324. Cfr. Claudio Rodin, *Profilo di un comunista polese: Riccardo Rohregger – Richard “El Longo” – un leggendario del movimento operaio (nuovi contributi)*, in *Quaderni VIII, 1984 – 1985*, Centro ricerche storiche Rovigno, pp. 329 – 344.

<sup>6</sup> Stefano Schiapparelli, *Ricordi di un fuoruscito*, Milano, Edizioni del Calendario, 1971, p. 202

<sup>7</sup> S. Schiapparelli, *Ibidem*. Vedi anche Antonio Roasio, *Figlio della classe operaia*, Milano, Vangelista, 1977, p.93n

<sup>8</sup> Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano, I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi, 1967, p.227

<sup>9</sup> Antonio Tonussi, *Ivo: una vita di parte*, Treviso, Matteo Editore, 1991, p. 115

Grazie a lei Richard riesce ad evitare la prigionia in campo di concentramento ed ha così modo di frequentare un corso di scuola di partito che si tiene in Normandia<sup>10</sup>.

L'arrivo delle truppe naziste nel giugno del 1940 complica ulteriormente l'opera tanto faticosamente avviata da Giorgio Amendola e dai suoi. Con le truppe naziste alla periferia di Parigi, molti comunisti italiani, anziché fuggire nella zona del governo di Vichy, scelgono di restare e di agire affrontando i nazisti.

Cesare Campioli, futuro sindaco di Reggio Emilia, è a Parigi all'arrivo dei tedeschi:

*“ La Francia era precipitata in una drammatica e caotica situazione: un esercito in ritirata; circa cinque milioni di parigini si apprestavano ad evacuare la città con il disordine che si può immaginare. [...] Parigi nello spazio di breve tempo si era fatta deserta. ”*<sup>11</sup>

Anche Antonio “Ivo” Tonussi ricorda bene la Parigi di quei giorni.

*“ Incominciò così il tremendo esodo della popolazione che tentava di sfuggire all'invasore nazista, [...]. Con Richard e la sua compagna decidemmo di recarci ad assistere a questo avvenimento storico [...]. Per ore con grande strazio [...] guardammo sfilare l'armata tedesca. A un tratto, Richard mi sollecitò a tornare a S. Denis per stampare subito un volantino da distribuire alle truppe tedesche. Richard aveva nascosto un vecchio ciclostile ed aveva a casa un rotolo di carta gialla, larga venticinque centimetri su cui potevamo stampare. Tagliai la carta insieme a Sonia, mentre Richard preparava il ciclostile. Riuscimmo a stampare ben novecentottantasette volantini, quei manifestini furono senz'altro i primi che uscirono dopo l'ingresso delle truppe tedesche in Parigi. ”*<sup>12</sup>

Ma paradossalmente è proprio con l'occupazione che i comunisti italiani vedono aprirsi inaspettati spazi di manovra.

*“ Si seppe in seguito che i tedeschi nelle assunzioni di personale per le loro necessità davano la precedenza agli operai italiani che consideravano alleati. Fu così che una buona parte dei fuoriusciti antifascisti riuscirono ad essere assunti all'Arsenale francese di Vincennes alle porte di Parigi, ove i tedeschi fecero un centro di riparazioni e requisizioni dei mezzi corazzati e automobili per l'esercito di occupazione. Così ci trovammo insieme, compagni che l'occupazione e la guerra ci aveva disperso. Il lavoro, anche sotto l'esercito tedesco ci aveva di nuovo riuniti, potevamo riunirci a gruppi per discutere il da farsi. ”*<sup>13</sup>

---

<sup>10</sup> Per maggiori notizie su questa Scuola di Partito Cfr. Stefano Schiapparelli, *Studenti illegali in Normandia*, in *I comunisti*, Anno VI, n.1, Marzo 1970, p.32

<sup>11</sup> Cesare Campioli, *Cronache di lotta*, Parma, Guanda, 1965, pp. 94-95

<sup>12</sup> Antonio Tonussi, *Op. Cit.*, p. 116

<sup>13</sup> Guglielmo Marcellino, *Italiani a Parigi sotto l'occupazione nazista*, in *Patria Indipendente*, n. 7-8, 23 aprile 1972, p.17

L'occasione è ghiotta. I tedeschi in cambio di lavoro offrono documenti validi, che permettono di scrollarsi di dosso le varie polizie, un salario per sfamare i compagni e le loro famiglie, che già da anni vivono in condizioni di grave disagio, ma soprattutto la possibilità d'infiltrarsi nella macchina da guerra nazista.

Nel luglio 1940 Riccardo "Richard" Rohregger viene assunto a Vincennes<sup>14</sup> e, in virtù dell'ottima padronanza del tedesco, diventa addirittura caposquadra<sup>15</sup>. Si trasferisce a Montreuil con Sonia, sempre a partire dal luglio 1940, riesce a far assumere a Vincennes altri comunisti di assoluta fiducia.

*"Dal luglio 1940 – cioè un mese dopo l'arrivo dei tedeschi a Parigi – venni assunto [...] in qualità di fabbro. "*<sup>16</sup>

*" Era facile essere assunti, anche con documenti scaduti, perché in Francia regnava il caos e lavoravamo per i tedeschi. "*<sup>17</sup>

Oltre ad Adamo Zanelli entrano a lavorare nel Parco di artiglieria anche Mario Buzzi, Guglielmo Marcellino, Raffaele "Lorenzo" Pieragostini, Guglielmo "Paolo" Marconi e altri ancora, non riuscirà invece a superare le maglie del controllo tedesco Antonio "Ivo" Tonussi.

Questo gruppo di comunisti dalla metà di ottobre del 1940 inizia a costruire bombe<sup>18</sup> destinate alla Resistenza francese.

*" Richard intanto era riuscito a creare un gruppo partigiano nella fabbrica di munizioni dove lavorava. Nello stesso tempo, eludendo la sorveglianza dei tedeschi, fabbricava al tornio gli involucri per bombe a mano. [...]Nella cittadina di Walparisys, dove si trovava una polveriera, abitavano i compagni Rossetti, attraverso questi riuscivo ad avere alcuni chili di polvere da sparo. Le compagne Sonia e Raisa avevano costruito borse col sottofondo con cui trasportavano l'esplosivo al magazzino del compagno [Ernesto] Ferrari. Questi una volta riempite cinque o sei bombe, le nascondeva nella carrozzella del suo bambino che aveva appena un mese. "*<sup>19</sup>

I mesi intercorsi tra il luglio e l'ottobre 1940 sono spesi dal gruppo per studiare i punti deboli dell'apparato produttivo impiantato dai tedeschi a Vincennes. Ma è Ilio Barontini, che ha frequentato la scuola per ufficiali dell'Armata Rossa ed è stato Commissario politico della Brigata Garibaldi in Spagna, che istruisce gli italiani su come modificare un tornio per poter costruire delle bombe.

---

<sup>14</sup> ACS, CPC, Zanelli Adamo, 1942

<sup>15</sup> Guglielmo Marcellino, *Ibidem*

<sup>16</sup> ACS, CPC, Zanelli Adamo, Interrogatorio del 16/8/1942.

<sup>17</sup> Antonio Tonussi, *Op. Cit.*, p. 119

<sup>18</sup> Adamo Zanelli, Autobiografia per l'Istituto Gramsci di Roma, 1960

<sup>19</sup> Antonio Tonussi, *Op. Cit.*, p. 126

“[...]dopo alcuni mesi ci fu una svolta nelle azioni combinate tra diversi gruppi eseguiti a colpi di bomba. Bombe di vario tipo che i F.T.P. chiamavano bombe « Giobbe », il nome di battaglia di Barontini Ilio. Era lui, che con la sua esperienza organizzativa e tecnica, aveva indicato come si fabbricavano le bombe [...] e l'arte dell'organizzazione dei colpi armati, combinati, contro vari obiettivi militari dei tedeschi e dei collaborazionisti. “

20

Intanto, nell'estate del 1940, il responsabile della MOI<sup>21</sup> per il gruppo italiano, il polacco Louis “Bruno” Gronowski, incontra Giorgio Amendola<sup>22</sup>, che gli conferma che i comunisti italiani si stanno riorganizzando sotto la direzione di Franco Ferri. In realtà il gruppo di Rohregger-Buzzi-Zanelli farà riferimento a Severino Cavazzini e a Marino Mazzetti.

“ I primi nuclei di lotta all'invasore nazista furono creati dal PCF organizzando i nuclei dell'organizzazione segreta, le OS [Organisation Spéciale ndr], molto simili ai GAP della Resistenza italiana. [...]Dalla formazione delle OS il PCF costituì una nuova organizzazione unitaria i Franchi Tiratori Partigiani Francesi. [...]La struttura del FTPF era costituita da una maglia di cellule composte da tre partigiani, in modo che il membro della cellula conoscesse soltanto i due compagni a cui era direttamente collegato. I partigiani italiani assieme gli altri emigrati erano inseriti nei FTPF con la sigla MOI, Mano d'Opera Immigrata. “<sup>23</sup>

I giovani comunisti francesi inquadrati nell'OS, saranno, dopo la guerra, chiamati *Bataillons de la Junesse*.

Giorgio Amendola afferma che

“ [...] i comunisti italiani partecipavano, con gruppi autonomi, alla lotta di resistenza dei comunisti francesi [...] ”<sup>24</sup>.

Dall'ottobre 1940 al giugno 1941, infatti, il gruppo di Rohregger, oltre a costruire bombe, compirà azioni autonome contro gli occupanti ed i collaborazionisti senza uno stretto coordinamento con i francesi.

“Collegato con Richard in quel periodo vi fu pure un gruppo di « gappisti » italiani, uno dei tanti che operarono con azioni particolarmente nella Regione Parigina e al quale appartenne - in qualità di comandante - anche il leggendario Piero Pajetta (Nedo), caduto [...] nel febbraio del 1944.”<sup>25</sup>

I contatti tra il gruppo italiano e la dirigenza dell'OS avvengono attraverso Conrado Miret-Muste e Spartaco Guisco.

---

<sup>20</sup> Antonio Roasio, *Giobbe e Dario*, in *Senza soste*, Livorno, Società editrice Italiana, 1951, pp. 40-41

<sup>21</sup> Mano d'Opera Immigrata

<sup>22</sup> Stéphane Courtois – Denis Peschanski – Adam Rayski, *Le sang de l'étranger, Les immigrés de la MOI dans la Résistance*, Fayard, 1989, p. 100

<sup>23</sup> Antonio Tonussi, *Op. Cit.*, p. 119

<sup>24</sup> Giorgio Amendola, *Storia del Partito comunista italiano, 1921-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1978, p. 481.

<sup>25</sup> S.Schiapparelli, *Op.Cit.*, p.203

Conrado Miret-Muste (“Lucien”, “Lebourchard”, “Miralcamp”) è nato a Barcellona il 15 aprile 1906<sup>26</sup> ed è riparato in Francia dopo aver combattuto per la Repubblica spagnola. Diventa subito il responsabile degli stranieri nell’OS.

Spartaco Guisco nasce a Milano presso il quartiere Precotto, il 20 ottobre 1911<sup>27</sup>. Il padre ripara in Francia con tutta la famiglia per sfuggire ai fascisti nel 1923. Spartaco si naturalizza nel 1932 e nel 1936 è subito volontario in Spagna.

Come ben si vede, tanto da parte italiana, quanto da parte francese, nella riorganizzazione vengono utilizzati comunisti di grande esperienza sia sul piano militare che su quello politico.

Ricapitolando, la situazione sul campo è questa: Barontini addestra Rohregger e Buzzi su come modificare il tornio per costruire i corpi delle bombe, e su come scegliere e colpire gli obiettivi. Buzzi, Zanelli e Rohregger costruiscono materialmente i corpi delle bombe, che vengono fatti uscire dall’arsenale di Vincennes usando tutti gli stratagemmi possibili, tramite l’azione congiunta di Rohregger, Buzzi, Zanelli, Marcellino, Pieragostini e Marconi. I corpi delle bombe sono immagazzinati in casa di Richard, Sonia provvede a farli arrivare al magazzino dove lavora - come guardiano diurno e notturno - Ernesto Ferrari, ex ufficiale di artiglieria in Spagna, che le carica. Una volta pronte, Ferrari nasconde le bombe nella carrozzina del proprio figlio.

L’esplosivo è fornito dai Rossetti che a Walparisys se lo procurano alla polveriera; Sonia, in borse con il doppiofondo, da lei stessa appositamente confezionate, lo porta a Ferrari.

Una volta pronte, a cinque o sei alla volta, le bombe vengono di nuovo riportate a casa di Rohregger sempre da Sonia. Richard e Buzzi ne consegnano una parte a Miret-Muste e Guisco, che provvederanno poi a distribuirle ai Bataillons de la Junesse, e una parte ai gruppi di fuoco italiani, il più importante dei quali è costituito da Piero Pajetta, Vittorio Barzari, Martino Martini, Ernesto Ferrari, Bruno Tosin e Ardito Pellizzari.

Rohregger a sua volta fa capo a Severino Cavazzini, e dal gennaio 1942 a Marino Mazzetti, diretti da Giorgio Amendola.

Dall’agosto dello stesso anno e fino a tutto gennaio 1942, il reparto della Jeunesse legato al gruppo di Rohregger compirà 71 azioni, attaccando in tutte le maniere i nazisti. Vengono prese di mira fabbriche che producono per il nemico, sabotati automezzi, fatti deragliare treni, fatti saltare locali occupati dalla Wehrmacht ed alcune officine collaborazioniste, sono inoltre attaccati anche militari tedeschi, in particolare gli ufficiali. Queste azioni allarmano il comando nazista, seriamente preoccupato per la sicurezza delle proprie truppe. Gli occupanti iniziano così la politica del terrore, mandando a morte gli ostaggi. Non siamo di fronte ad azioni individuali dei partigiani, ma a vere

<sup>26</sup> André Rossel-Kirschen, *Le procès de la Maison de la chimie (7 au 14 avril 1942), Contribution a l’histoire de la Résistance armée en France, Paris, L’Harmattan, 2002, p.161.*

<sup>27</sup> André Rossel-Kirschen, *Op. Cit., p.125.*

operazioni di guerra che hanno l'obiettivo d'infondere fiducia nei resistenti e di spronare alla lotta gli indecisi, oltre a diffondere il pessimismo tra gli occupanti. Questi combattenti sono consci che in campo aperto non ci può essere confronto col nemico, ma sul piano della guerriglia hanno degli innegabili vantaggi, che per molti mesi sfruttano con successo. Purtroppo non si hanno dati precisi sulle azioni compiute dal gruppo di italiani legato a Rohregger di cui si è accennato sopra.

Tra la fine del 1941 e l'inizio del 1942, però, il gruppo guidato da Rohregger commette un errore fatale. I tedeschi

*“ [...] requisirono tutte le stufe per riscaldamento nei negozi e magazzini della città e ce le facevano adattare sui camions che dovevano andare sul fronte di Mosca. Noi riempimmo quelle stufe di manifestini contro la guerra per i soldati sul fronte russo. “<sup>28</sup>*

I tedeschi non tardano molto a trovare le tracce che li condurranno ai responsabili. Il 20 gennaio viene arrestato Raffele Pieragostini, e poco dopo

*“ [...] il 2 febbraio 1942 alle 5 del mattino venni arrestato a casa da due poliziotti tedeschi accompagnati da uno francese e tradotto alla prigione militare di Cherche-Midi occupata dai tedeschi. Mi comunicarono che dovevo essere consegnato, in seguito a richiesta, alla polizia fascista italiana. “<sup>29</sup>*

Durante la perquisizione domiciliare, in casa di Guglielmo Marcellino, che abita nell'appartamento di fianco a quello di Zanelli a Montreuil, a poca distanza da quello di Rohregger, vengono ritrovati i volantini incriminati.

Ma già prima, nel novembre del 1941, durante un incontro davanti all'ospedale Des Invalides, sono stati arrestati anche Spartaco Guisco e Conrado Miret-Muste. I due vengono torturati e nell'interrogatorio del 10 febbraio, dopo quasi tre mesi di sofferenze atroci, Miret-Muste fa i nomi di Rohregger e Buzzi<sup>30</sup>, gli unici del gruppo degli italiani che egli conosce, secondo le regole cospirative. Vengono eseguite delle perquisizioni tanto nelle abitazioni quanto sul luogo di lavoro. Rohregger

*“ [...] , è stato sorpreso in una officina meccanica ove sono state rinvenute delle bombe, ed è stato incolpato di complotto comunista .“<sup>31</sup>*

È il 14 febbraio 1942. A casa di “Richard“ viene ritrovato materiale per esplosivi<sup>32</sup>. Buzzi e Zanelli torniscono i corpi delle bombe a mano, ma solo il primo viene individuato dalla polizia<sup>33</sup>.

---

<sup>28</sup> Guglielmo Marcellino, *Op. Cit.*, p. 17

<sup>29</sup> Guglielmo Marcellino, *Ibidem*

<sup>30</sup> Lettera della Prefecture de Police de Paris all'autore in data 16 marzo 2004

<sup>31</sup> ACS, CPC, Zanelli Adamo, 26/3/1942

<sup>32</sup> Prefecture de Police, Répertoire N°40, 10/3/1942

<sup>33</sup> Prefecture de Police, Répertoire N°40, 10/3/1942

I tedeschi, a questo punto, decidono di giocare d'astuzia per incastrare altri eventuali complici: si appostano a casa di Riccardo e Mario ed arrestano tutti quelli che bussano alla porta. In questo modo - lo stesso 14 febbraio - è catturato Zanelli.

Nella stessa trappola cadono anche Lorenzini e Comini, mentre riesce a evitare l'arresto Antonio Tonussi.

*“ Avevo ricevuto l'ordine di recarmi a casa di Richard alle diciannove e trenta proprio del giorno del suo arresto, per prelevare delle bombe a mano. Vicino all'abitazione del compagno notai delle persone sospette, gli anni di clandestinità mi avevano ormai costruito un sesto senso che mi permetteva di fiutare il pericolo. Notai inoltre che al balcone dell'appartamento di Richard era appeso uno straccio nero, era il segnale convenuto per segnalare il pericolo. “<sup>34</sup>*

Rohregger è trattenuto in casa con la compagna mentre i nazisti studiano le reazioni loro e di quanti bussano per capire se si tratta di complici. È testimone oculare la figlia maggiore di Zanelli, Evelina, all'epoca sedicenne, che, inviata dalla madre a casa Rohregger per vedere cosa fosse successo, scorge suo padre, seduto in mezzo a due agenti <sup>35</sup>.

Cesare Campioli, invece, recatosi a casa di Buzzi, per pura fortuna non cade nella rete tesa dalla polizia tedesca.

*“ Una domenica sera [15/2/1942] verso le ore 18 [...] dovevo consegnare copie di giornali clandestini ad un compagno vicino di casa [...]. Mi recai dal compagno, che era fra l'altro dirigente dei gruppi italiani, ma trovai la porta chiusa. Nessuno rispose al segno convenzionale. Discesi in fretta le scale, ma la portinaia che mi conosceva, mi avvicinò e mi ingiunse di fuggire senza perder tempo, perché l'altro era stato arrestato cinque minuti prima assieme alla moglie. “<sup>36</sup>*

Gli arrestati vengono portati in Prefettura, dove saranno trattenuti per quindici lunghissimi giorni.

È sempre Evelina Zanelli che li vede il 16 febbraio 1942, ammanettati, in fila nel cortile della Prefettura di Parigi<sup>37</sup>.

Gli interrogatori si fanno pressanti<sup>38</sup>. La foto segnaletica di Rohregger scattata il 17 febbraio ci mostra un prigioniero già con forti segni di sofferenza.

Per quindici giorni i prigionieri restano in Prefettura, per essere poi trasferiti al tristemente noto Hôtel Bradford e messi a disposizione dei tedeschi della GFP<sup>39</sup>, che continuano a torturarli con la stessa professionalità e

---

<sup>34</sup> Antonio Tonussi, *Op. Cit.*, p. 129

<sup>35</sup> Evelina Zanelli, conversazione con l'autore.

<sup>36</sup> Cesare Campioli, *Op. cit.*, p. 100

<sup>37</sup> Evelina Zanelli, conversazione con l'autore.

<sup>38</sup> Per capire cosa avveniva durante gli interrogatori Cfr. André Rossel-Kirschen, *La mort a quinze ans*, Fayard, 2003 pp.137-152

<sup>39</sup> GFP, Geheime Feld Polizei (Polizia Segreta di Campagna).

mancanza di emozioni già dimostrate dai colleghi della Brigade Spéciale. Dall'Hôtel Bradford i prigionieri sono trasferiti al carcere della Santé<sup>40</sup>.

Tutto il piano terra, cioè quattro divisioni, è occupato dai tedeschi, che non hanno alcun rapporto con i secondini francesi. Le condizioni in cui sono tenuti i prigionieri classificati come "terroristi" sono inumane: isolati in celle di un metro per due, hanno sempre le mani ammanettate dietro la schiena e in questo stato dovrebbero dormire e mangiare, ma è quasi impossibile. Non si riesce a dormire, tutt'al più ci si assopisce qualche minuto. Consumare i tre pasti al giorno, ammanettati in quella maniera, è troppo difficile, al massimo si riesce ad addentare un po' di pane, ma nient'altro. Così, in breve tempo, iniziano le torture del sonno e della fame. Per i "terroristi" non è neanche prevista l'ora d'aria, per cui non si hanno contatti con gli altri detenuti. Gli interrogatori sono una pena aggiuntiva a quanto già i prigionieri patiscono. In questo carcere, nella notte tra il 26 ed il 27 febbraio 1942, muore Conrado Miret-Muste<sup>41</sup>. La versione ufficiale sarà suicidio per impiccagione, ma più di un dubbio è lecito.

I tedeschi hanno la certezza di aver catturato un'importante cellula della Resistenza, ma non immaginano quanto lo sia veramente. La necessità dei nazisti è di imbastire un processo esemplare e questo li fa concentrare sul gruppo di fuoco della Jeunesse, trascurando i membri dell'OS, anche perché, nonostante le torture, né Rohregger né Buzzi parlano. Prova ne è il fatto che, pur avendo in mano tutto il gruppo degli italiani, i tedeschi non riescono a collegarli tra loro, forse anche perché tratti in arresto in circostanze diverse: Marcellino e Pieragostini per i volantini inseriti nelle stufe, catturati tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio, Zanelli, Lorenzini e Comini perché hanno bussato alla porta di Rohregger, arrestati a metà dello stesso mese. Il silenzio di Riccardo e Mario sarà totale, tant'è che nell'atto di accusa i tedeschi non saranno neppure sicuri che Rohregger sia membro del PCF<sup>42</sup>.

Il 7 aprile 1942 si apre il processo per 26 degli arrestati, che sarà filmato dalla propaganda nazista. La sala più grande della *Maison de la chimie* verrà addobbata con bandiere con la croce uncinata, a fare da lugubre sfondo ad un pubblico di militari tedeschi. (Nel 1984 il filmato viene ritrovato e fatto oggetto di due documentari, uno tedesco e l'altro francese.)

L'atteggiamento tenuto dagli imputati è fiero e spesso sprezzante: inquadrati dalla cinepresa durante il trasferimento dal Tribunale al carcere, pienamente consci della fine che li attende, faranno sberleffi.

Il 14 aprile la sentenza: 25 condanne a morte. La condanna a morte di Thérèse Lefebvre viene commutata in lavori forzati. A suo marito, Pierre Lefebvre, vengono comminati cinque anni di lavori forzati. André Rossel-

---

<sup>40</sup> Adamo Zanelli, *Ricordi seri, tragici, ma anche allegri della vita dell'emigrante*, in *I Compagni, La storia del Partito comunista nelle "storie" dei suoi militanti*, a cura di Enzo Rava, prefazione di Giorgio Amendola, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 418

<sup>41</sup> André Rossel-Kirschen, *Le procès de la Maison de la Chimie (7 au 14 avril 1942), Contribution a l'histoire de la Résistance armée en France, Paris, L'Harmattan, 2002.*, p. 161

<sup>42</sup> André Rossel-Kirschen, *Op. cit.*, p. 156

Kirschen, quindicenne, sarà condannato a 10 anni di reclusione. Simone Schloss, l'altra donna imputata, verrà decapitata a Colonia il 17 luglio 1942.

Il 17 aprile 1942 alle ore 17<sup>43</sup>, sarà eseguita la sentenza. Ai condannati è riservato un ultimo supplizio: sul luogo dell'esecuzione, Mont Valérien<sup>44</sup>, ci sono solo cinque pali a cui legare i condannati, essi pertanto dovranno attendere il proprio turno per essere fucilati.

Il colpo inferto al PCI è molto duro, come, con grande calore umano, testimonia Giuliano Pajetta:

*“ Brutte notizie oggi: a Parigi i tribunali militari tedeschi hanno condannato a morte una dozzina dei nostri: la sentenza è già stata eseguita. [...] È un grosso colpo che abbiamo subito. [...] Questa poi non è una caduta come le altre: sono i primi compagni italiani che vengono condannati a morte e fucilati [...]. È una cosa che fa il suo effetto. Sono pieno di dolore e di odio. ”*<sup>45</sup>

Gli altri italiani nelle mani del nemico vengono restituiti all'OVRA e condannati dal Tribunale Speciale a diversi anni di carcere e confino, ma il 25 luglio 1943 è alle porte. Dopo tale data, con la caduta del fascismo, i prigionieri torneranno nelle loro città di origine e daranno inizio alla Resistenza ai nazifascisti.

Secondo la storiografia ufficiale è l'esperienza della guerra di Spagna a formare militarmente e politicamente i quadri della Resistenza italiana<sup>46</sup>, non mancano però le voci dissenzianti, a cominciare dall'ex capo dei *guerriglieri* italiani a Parigi, Giorgio Amendola, che scrive

*“ Troppo spesso la storia del Partito comunista italiano è stata studiata soltanto e prevalentemente come storia del centro, delle sue lotte interne, dei suoi rapporti internazionali. [...] Ma dietro a questi massimi protagonisti, c'erano gli altri, i militanti come Stefano Schiapparelli, o come « I compagni » di cui gli Editori Riuniti e « Il Calendario del Popolo » hanno pubblicato i ricordi personali. ”*<sup>47</sup>

## Secondo Giuliano Pajetta

*“ L'aiuto dei comunisti emigrati fu di importanza decisiva per ristabilire a partire dal 1942 un contatto solido tra l'Ufficio estero del PCI e le organizzazioni comuniste in Italia. Con l'inizio della resistenza armata in Italia nell'autunno del '43 passarono in Italia anche un numero considerevole di quadri politici e militari che si erano formati nell'emigrazione, nella milizia nelle file del PCF e della Resistenza francese. ”*<sup>48</sup>

<sup>43</sup> André Rossel-Kirschen, *Op. cit.*, p.179

<sup>44</sup> In questo luogo i nazifascisti fucileranno 1006 patrioti. Cfr. Lionel Venturini, *Résistance. Mont-Valérien 1006 noms émergent de la nuit*, L'Humanité, 22 settembre 2003

<sup>45</sup> Giuliano Pajetta, *Douce France, Diario 1941-1942*, Editori Riuniti, 1956, pp. 226-231

<sup>46</sup> Cfr. Paolo Spriano, *Op.Cit.*, *La resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, p. 63. Cfr. Antonio Roasio, *Note sulla storia del Partito dal '37 al '43*, in *Critica Marxista*, Marzo-giugno, N° 2-3, 1972, p.179. Cfr. Pietro Secchia, *Il Partito comunista italiano e la guerra di Liberazione 1943-1945, Ricordi, documenti inediti e testimonianze*, Milano, Feltrinelli Editore, marzo 1973, p.47

<sup>47</sup> Giorgio Amendola, *Prefazione* al libro di Stefano Schiapparelli, *Ricordi di un fuoruscito*, Milano, Edizioni del Calendario, 1971, p.10

<sup>48</sup> Giuliano Pajetta, *L'emigrazione italiana ed il Pcf tra le due guerre*, in *Critica Marxista* N°6, 1970, pp.158-159

Chi ha fatto tesoro delle lezioni di Parigi prima e Marsiglia poi, è Ilio Barontini, che si scontra con Amendola sul tema dell'interpretazione della guerra partigiana. Ne dà un ampio resoconto proprio Amendola:

*“Certo l’insurrezione nazionale trionfa con facilità in una situazione come quella francese [...], dove si verifica un crollo generale e dove in molte regioni le forze tedesche si riducono a piccole guarnigioni. Ho trovato Da.[Barontini] assai preoccupato da questa situazione. Mi pare che egli abbia visto assai bene che il problema centrale è quello della lotta per le strade, la «battaglia delle strade» come egli la chiama un po’ enfaticamente. [...] Quindi la necessità di formazioni agili, snelle, dislocate su larghe estensioni territoriali, [...] da cui partire per puntate audaci e quotidiane contro le comunicazioni. Da queste direttive Da.[Barontini] tuttavia mi sembra che tragga due conclusioni sulle quali non sono d’accordo. Prima di tutto l’impossibilità di costituire dei comandi di zona operativi, ed anzi la sua inutilità. [...]La seconda conclusione a cui Da.[Barontini] tende è quella di dimostrare una impossibilità assoluta di conquistare e difendere vaste zone nella regione emiliana [...]”<sup>49</sup>*

Amendola e Barontini concordano sul fatto che l’obiettivo centrale è il combattimento per strada con la formazione di piccole e agili unità, ma su come la guerra debba essere condotta le opinioni divergono. Barontini, forte dell’esperienza sul campo in Francia, non ritiene efficace istituire comandi operativi di zona preferendo l’ampio uso di ufficiali di collegamento. “Dario” dissente anche nell’utilizzare le forze a disposizione per occupare vaste zone, perché è convinto che ai partigiani non convenga la guerra convenzionale.

*“Dario, cioè, era decisamente per la guerriglia, e non mancò di dichiararlo esplicitamente quando rivolgendosi a Mario Ricci, comandante della divisione Modena, ebbe a dire: «Ricordate, noi siamo partigiani, non l’esercito.»”<sup>50</sup>*

Barontini, all’epoca, è dapprima a capo del Triumvirato insurrezionale dell’Emilia - Romagna con Giuseppe “Cristallo”<sup>51</sup>, Giuseppe Alberganti e Renato Giachetti<sup>52</sup>, poi del Comando Unificato Emilia-Romagna (CUMER), da dove dirige tutte le divisioni partigiane nella regione. E per fare questo “Dario” Barontini utilizza lo stesso schema gerarchico usato a Parigi e Marsiglia, infatti alle sue dirette dipendenze abbiamo: Zanelli, Comandante della Divisione partigiana della Provincia di Forlì - allora la più grande d’Italia in quanto Provincia del Duce - Nello Marconi vice comandante della VIII Brigata Garibaldi “Romagna” nella stessa provincia; mentre Marino Mazzetti opera a Bologna, Severino Cavazzini a Ferrara, Cesare Campioli a Reggio Emilia.

<sup>49</sup> Giorgio Amendola, *Lettere a Milano*, Roma, Editori Riuniti, 1973,, pp. 390-392

<sup>50</sup> Fabio Baldassarri, *Ilio Barontini un garibaldino del ‘900*, Milano, Teti Editore, 2001, p.93

<sup>51</sup> “ [...] tale pseudo nome [sic] gli era stato scelto per i suoi capelli bianchissimi e lucidi.” Adamo Zanelli, *La lotta di Liberazione in Italia e la Resistenza nel forlivese*, Editrice Galileo, 1966 p. 26

<sup>52</sup> Il quale sarà in seguito ispettore per la Romagna, Cfr. Istituto Storico della Resistenza e della Storia contemporanea di Forlì, Fondo Augusto Flamigni, Relazioni Giachetti 1943

Ma anche in altre regioni gli “studenti” della scuola di guerriglia della Parigi del 1940-42 portano il proprio importante contributo di esperienza militare: Guglielmo Marcellino in Piemonte, Raffaele “Lorenzo” Pieragostini a Genova, dove fa parte del Triumvirato insurrezionale della Liguria - i partigiani genovesi, sotto la sua direzione, costringono alla resa e catturano 6.000 tedeschi che consegnano agli alleati assieme alla città già liberata. E ancora, Piero Pajetta in Piemonte è comandante della Brigata Garibaldi “Biella”, Urbano Lorenzini in un primo tempo in Piemonte e poi in Toscana.

Inoltre, se da una parte è vero che

*“Dopo l’occupazione tedesca della Francia, negli anni 1940-41 ed ancora nel 1942, giunsero a gruppi a Ventotene numerosi garibaldini di Spagna. Tra essi ricordiamo [...] Ilario Tabarri [...]. [...] essi diedero un efficace e concreto contributo alla nostra scuola militare.”*<sup>53</sup>

d’altre parte è anche vero che l’esperienza di guerriglia maturata soprattutto a Parigi e Marsiglia, costituirà un impareggiabile bagaglio di conoscenze pratiche e teoriche. Ne è prova quanto scrive Ilario Tabarri (“Pietro Mauri”) – garibaldino in Spagna, dove diventa sottufficiale di artiglieria con i gradi conquistati sui campi di battaglia, citato da Secchia tra i “docenti” della scuola militare di Ventotene, al quale viene affidato il comando dell’VIII Brigata Garibaldi “Romagna” operante nel forlivese – parlando di sé in terza persona in una lettera inviata all’ufficiale di collegamento con il CUMER, Primo “Renzo” Della Cava:

*“Il comandante dell’8.a brigata, Pietro Mauri, all’ufficiale di collegamento del Comando militare unico dell’Emilia Romagna, Renzo. 31 luglio 1944 [...] 3. Perché non inviare Giovanni [Adamo Zanelli ndr] che sarebbe di enorme aiuto per le sue capacità sia politiche che militari e potrebbe avere una funzione di prima importanza? Per quel che riguarda il nostro comandante [lo scrivente, cioè Ilario Tabarri “Pietro Mauri” ndr] egli fa il possibile ma si ritiene incapace di guidare una grande unità [...]”*<sup>54</sup>

Questa richiesta è fondamentale per comprendere il diverso grado di preparazione sul piano della guerriglia delle due scuole, ed evidenzia l’importanza dell’esperienza francese per decenni trascurata, se non ignorata, dalla storiografia ufficiale.

---

<sup>53</sup> Pietro Secchia, *Il Partito comunista italiano e la guerra di Liberazione 1943 – 1945, Ricordi, documenti inediti e testimonianze*, Milano, Feltrinelli, 1973, p. 47

<sup>54</sup> Dino Mengozzi, a cura di, *L’8.a Brigata Garibaldi nella Resistenza*, Milano, La Pietra, 1981, Vol. I, p.139. Cfr. anche Luciano Casali, *CUMER, Il “Bollettino militare” del Comando unico militare Emilia – Romagna (giugno 1944 – aprile 1945)*, Bologna, Patron, 1997, p.95

## ***Schema della struttura del gruppo “ Rohregger “***

A Vincennes vengono costruiti i corpi della bombe da

Riccardo Rohregger – Capo  
Mario Buzzi – tornitore  
Adamo Zanelli – tornitore

Una volta costruiti vengono portati fuori da

Riccardo Rohregger  
Mario Buzzi  
Adamo Zanelli  
Guglielmo Marcellino  
Raffaele Pieragostini  
Guglielmo Marconi  
Altri non identificati

I corpi delle bombe sono portati a casa di Rohregger, prelevati da Sonia Bianchi che li fa arrivare a Ernesto Ferrari che li caricherà con l'esplosivo proveniente Walparisys, procurato dai Rossetti che lavorano nella polveriera. Del trasporto se ne occupa sempre Sonia Bianchi che lo porta a Ernesto Ferrari.

Le bombe pronte vengono riportate a casa di Rohregger da Sonia.

Rohregger e Buzzi le consegnano

A Conrado Miret-Muste e Spartaco Guisco che le faranno arrivare all'OS

Ai gruppi italiani tra cui quello composto da:  
Piero Pajetta - Capo  
Vittorio Barzari  
Ernesto Ferrari  
Martino Martini  
Ardito Pellizzari  
Bruno Tosin

Ma anche a quello di Foccardi (detto di Walmy)

## **Bibliografia**

**AA.VV.**, *I Compagni. La storia del Partito comunista nelle "storie" dei suoi militanti*, a cura di Enzo Rava, Roma, Editori Riuniti, 1971

**Amendola Giorgio**, *Lettere a Milano*, Roma, Editori Riuniti, 1973

**Amendola Giorgio**, *Storia del Partito comunista italiano, 1921 – 1943*, Roma, Editori Riuniti, 1978

**Baldassarri Fabio**, *Ilio Barontini un garibaldino del '900*, Milano, Teti Editore, 2001

**Campioli Cesare**, *Cronache di lotta*, Parma, Guanda, 1965

**Casali Luciano**, *CUMER, Il "Bollettino militare" del Comando unico militare Emilia – Romagna (giugno 1944 – aprile 1945)*, Bologna, Patron, 1997

**Courtois Stéphane – Peschanski Denis – Rayski Adam**, *Le sang de l'étranger, Les immigrés de la MOI dans la Résistance*, Fayard, 1989

**Marcellino Guglielmo**, *Italiani a Parigi sotto l'occupazione nazista*, in *Patria Indipendente*, n. 7 – 8, 23 aprile 1972

**Mengozi Dino**, a cura di, *L'8.a Brigata Garibaldi nella Resistenza*, Milano, La Pietra, 1981

**Pajetta Giuliano**, *Douce France, Diario 1941 – 1942*, Editori Riuniti, 1956

**Pajetta Giuliano**, *L'emigrazione italiana ed il Pcf tra le due guerre*, in *Critica Marxista* N° 6, 1970

**Roasio Antonio**, *Giobbe e Dario*, in *Senza soste*, Livorno, Società editrice italiana, 1951

**Roasio Antonio**, *Note sulla storia del Partito dal '37 al '43*, in *Critica Marxista*, Marzo-giugno, N° 2 - 3, 1972

**Rodin Claudio**, *Riccardo Rohregger – Richard "El Longo" – un leggendario del movimento operaio (nuovi contributi)*, in *Quaderni VIII*, 1984 – 1985, Centro ricerche storiche rovino

**Rossel – Kirschen André**, *La mort a quinze ans*, Fayard, 2003

**Rossel – Kirschen André**, *Le procès de la Maison de la chimie (7 au 14 avril 1942)*, *Contribution a l'histoire de la Résistance armée en France*, Paris, L'Harmattan, 2002

**Schiapparelli Stefano**, *Ricordi di un fuoruscito*, Milano, Edizioni del Calendario, 1971

**Schiapparelli Stefano**, *Studenti illegali in Normandia*, in *I comunisti*, Anno VI, n.1, Marzo 1970

**Scotti Giacomo**, *Riccardo Rohregger di Pola Comandante in Spagna*, in *Quaderni IV*, 1974 – 1977, Centro ricerche storiche Rovino

**Secchia Pietro**, *Il partito comunista italiano e la guerra di Liberazione 1943 – 1945. Ricordi, documenti inediti e testimonianze*, Milano, Feltrinelli Editore, Marzo 1973

**Spriano Paolo**, *Storia del Partito comunista italiano, I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi, 1967

**Spriano Paolo**, *Storia del Partito comunista italiano, La resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Torino, Einaudi, 1967

**Tonussi Antonio**, *Ivo: una vita di parte*, Treviso, Matteo Editore, 1991

**Zanelli Adamo**, *Autobiografia inviata all'Istituto Gramsci nel 1960*

**Zanelli Adamo**, *La lotta di Liberazione in Italia e la Resistenza nel forlivese*, Editrice Galileo, 1966

## ***Fonti archivistiche***

Archive de la Prefecture de Police de Paris, Répertoire N° 40, 10/3/1942

Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, Rohregger  
Riccardo

Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, Zanelli Adamo

Istituto Storico della resistenza e della Storia Contemporanea di Forlì, Fondo  
Augusto Flamigni e Fondo Adamo Zanelli